

la rivista di **en**gramma
marzo **2023**

200

Festa!

|

La Rivista di Engramma
200

La Rivista di
Engramma

200

marzo 2023

Festa!

a cura di Anna Ghiraldini, Chiara Velicogna
e Christian Toson

I

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, maddalena bassani,
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,
emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, concetta cataldo,
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini,
ilaria grippa, laura leuzzi, vittoria magnoler,
michela maguolo, ada naval,
alessandra pedersoli, marina pellanda,
filippo perfetti, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
massimo stella, ianick takaes de oliveira,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

janie anderson, barbara baert, anna beltrametti,
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,
fernanda de maio, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,
piermario vescovo, marina vicelja

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

200 marzo 2023

www.engramma.it

sede legale

Engramma

Castello 6634 | 30122 Venezia

edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav

San Polo 2468 | 30125 Venezia

+39 041 257 14 61

©2023

edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-14-0

ISBN digitale 979-12-55650-15-7

ISSN 2974-5535

finito di stampare giugno 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=200> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 9 *Festa!*
a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson, Chiara Velicogna
- 15 *ἀλαλάζοντας (Mc. 5.38), un grido di festa?*
Damiano Acciarino
- 23 *F.I.E.S.T.A.*
Giuseppe Allegri
- 31 *I festeggiamenti nel periodo medio-bizantino*
Danae Antonakou
- 39 *Festa*
Gaia Aprea
- 41 *Cum festinatione*
Barbara Baert
- 53 *AES+F, The Feast of Trimalchio (2009-2010)*
Giuseppe Barbieri, Silvia Burini
- 63 *Serio ludere*
Maddalena Bassani
- 67 *Il Mediterraneo tra III e IV secolo d.C. e la danza delle culture incrociate*
Anna Beltrametti
- 77 *Lutto sfrenato*
Guglielmo Bilancioni
- 95 *Quando fare festa è politico: βωμολοχία, ebbrezza e vita inimitabile in Marco Antonio*
Barbara Biscotti
- 103 *Aubade, contro il Sole guastafeste*
versione e nota di Elisa Bizzotto
- 107 *Sandy Show, ovvero: Quando gli architetti erano scalzi*
Renato Bocchi

- 115 *Festa di confine!*
Giampiero Borgia
- 117 *Banchetti Reali in Scenari Virtuali*
Federico Boschetti
- 121 *Dove andiamo a ballare questa sera?*
Maria Stella Bottai
- 125 *The Party. Microstoria ed eterogenesi di un classico della house music*
Guglielmo Bottin
- 151 *Divagazioni foscoliane*
Lorenzo Braccesi
- 155 *I luoghi delle feste, dall'architettura alla città*
Michele Caja
- 159 *La festa di Kronos*
Alberto Camerotto
- 167 *New York 1929, New Year's Eve*
Alessandro Canevari
- 177 *San Giovanni Battista, l'eroe solare signore delle acque*
Franco Cardini
- 183 *Una festa finita male*
Alberto Giorgio Cassani
- 197 *La festa delle Antesterie, gli Uccelli di Aristofane e il satiro con lo sgabello*
Concetta Cataldo
- 213 *Notte di Hermes*
Monica Centanni
- 223 *La millenaria Festa dei Gigli di Nola*
Mario Cesarano
- 237 *Virgilio bugiardo a fin di bene nell'Inferno dantesco*
Gioachino Chiarini
- 239 *La Festa attraverso le forme intermedie della danza fra la vita e l'arte*
Claudia Cieri Via
- 251 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 253 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 255 *Lasciare la festa*
Giorgiomaria Cornelio

- 259 *Musica sotto l'albero*
Massimo Crispi
- 291 *Una fiesta en el País Vasco*
Kosme de Barañano
- 305 *Quando l'artista si fa la festa da solo*
Silvia De Laude
- 319 *Una festa logica o la logica della festa*
Federico Della Puppa
- 325 *La festa inaugurale del traforo del San Gottardo*
Fernanda De Maio
- 333 *Analogie. A partire da Un dimanche après-midi à l'île de la Grande Jatte di Georges Seurat*
Gabriella De Marco
- 349 *La festa come teatro di guerra*
Christian Di Domenico
- 353 *Le parole della festa e il silenzio dell'arte*
Massimo Donà
- 369 *"Sfiorare pericolosamente il diverso"*
Alessandro Fambrini
- 375 *Masca eris et ridebis semper*
Ernesto L. Francalanci
- 387 *Zeigen und Erzählen*
Dorothee Gelhard
- 397 *Ai margini della festa*
Anna Ghiraldini
- 405 *"Mixed up in this amazing fecundity"*
Laura Giovannelli
- 419 *Ἐλαφος. Intorno alle focacce rituali connesse alle feste in onore di Artemide e alla caccia al cervo*
Roberto Indovina
- 425 *Der Grundriss von Castel del Monte und der Silberne Schnitt**
Karl Kiem
- 441 *La pianta di Castel del Monte e la sezione argentea**
Karl Kiem, traduzione di Giacomo Calandra di Roccolino

La festa inaugurale del traforo del San Gottardo

Fernanda De Maio



1 | Inaugurazione della galleria ferroviaria dal lato di Pollaggio, 1 giugno 2016.

Solo pochi anni fa, la scoperta di un neologismo, “antroturbazione”, è stata accompagnata dalla scoperta di una singolare festa inaugurale in occasione dell’apertura di una ciclopica infrastruttura ferroviaria, alla cui progettazione hanno collaborato ingegneri e architetti di particolare eccellenza, tra cui Flora Ruchat Roncati. L’associazione tra la festa, la galleria del San Gottardo – definita, con i suoi 57 chilometri, l’infrastruttura ferroviaria più lunga del mondo – l’opera di un architetto donna e l’impatto disturbante e forse irreversibile che le opere umane di questo tipo hanno sul pianeta è avvenuta attraverso il documentario del 2018 *Antropocene, l’epoca umana*, frutto della collaborazione tra i registi Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier e il fotografo Edward Burtynsky. È qui infatti tra il minuto 42 e il minuto 45.34 che una festa teatrale all’aperto diventa il simbolo concreto e visibile di cosa significa antroturbazione. Intorno alla festa, spettacolare ed eccessiva come ogni festa che voglia far parlare di sé in quanto evento, si addensano e si intrecciano, in altre parole, letture differenti e imprevedute e così l’evento sembra diventare il dispositivo che dà voce alla complessità di un luogo non solo in se

stesso, per la sua storia attraverso tempi differenti, ma in relazione ad un contesto più ampio, addirittura planetario; la festa in altre parole, calibra il modo in cui azioni dai ritmi differenti compiuti da personaggi diversi concorrono alla trasformazione di un luogo impervio, difficile eppur bellissimo, in una icona della nostra epoca.

Il luogo

In principio si tratta di un valico, giusto al centro del massiccio delle Alpi che da questo passo prende il nome, il quale trova la sua incarnazione di luogo orrifico, bello e dannato in un celebre quadro di William Turner del 1803-1804, oggi custodito presso il Birmingham City Museum and Art Gallery, *The Pass of St. Gotthard*. Si è osservato che, grazie alla scelta del centro del cosiddetto ponte del Diavolo come punto di vista, Turner “ha colto ed evidenziato proprio il carattere eccessivo e iperbolico del luogo; di una natura ostile, disumana, aliena e maligna: satanica appunto e ‘infernale’” (Bellasi 2002). Prima di questo dipinto comunque, come tramandato in altre vedute e cronache che lo descrivono, il valico è noto come il passo delle genti, a significare che, benché il suo attraversamento riduca di molto il tempo di percorrenza del passaggio dal mondo mediterraneo a quello nordico, questo è adatto più alle persone e ai pellegrini che al trasferimento di merci. Quest’ultimo, infatti, poteva avvenire con fatica, solo a dorso di muli e non con le carrozze come accadeva per gli altri valichi alpini che gli venivano preferiti. Nonostante il suo impervio e accidentato percorso, il passo è conteso fin dall’Alto Medioevo tra la chiesa lombarda, la famiglia Asburgo e le piccole comunità elvetiche e nel tempo le cime intorno, come anche la stretta valle, si punteggiano di piccole chiese, ridotti e strutture di accoglienza per i pellegrini. Alla fine, nella contesa su chi debba controllarlo, prevalgono le comunità locali: l’identità stessa della Svizzera trova in qualche modo una sua ragione profonda in questo luogo, che è al tempo stesso un valico ma anche una porta che può facilmente essere difesa o chiusa alle invasioni esterne. Il valico è intitolato a Gottardo di Hildesheim, vescovo bavarese, ma soprattutto grande edificatore di chiese che gli valsero l’appellativo di architetto.

Il mito

Perché il San Gottardo, come rileva il grande entusiasmo in occasione dell’inaugurazione della nuova galleria ferroviaria, unica nel suo genere, è considerato la montagna svizzera per antonomasia? La NFTA (Nuova Ferrovia Transalpina), infatti, abbraccia più luoghi sul suolo elvetico, eppure, nel 2007, “in occasione dell’inaugurazione della non meno importante galleria di base del Lötschberg, anch’essa parte della NFTA, i festeggiamenti erano stati molto più modesti” (Hafner 2016). Il San Gottardo invece sembra incarnare la Svizzera. Ma come e quando si costruisce questo mito? È un trattato di storia economica del 1900 a definire i contorni di questa ascesa. In *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, infatti, lo storico e medievalista tedesco Aloys Schulte, dopo un corposo studio decennale, affida ai costruttori delle mulattiere e del cosiddetto ponte del diavolo il merito di aver coeso gli interessi economici delle comunità locali intorno a questo massiccio e allo sfruttamento del suo valico. Dunque una strada e le vicissitudini per la sua costruzione – compreso il patto con il diavolo per cui gli si vende

l'anima del primo passante di quel ponte, che solo la sapienza satanica è in grado di costruire per attraversare le cascate – diventa il fulcro intorno a cui ruota l'identità nazionale elvetica e da cui nasce il mito del san Gottardo. Questo mito ha trovato modo di rafforzarsi nel saggio *Le Saint-Gothard et le Val d'Urseren*, pubblicato nel volume *Cités et pays Suisses*, uscito nel 1948, in cui lo studioso di Friburgo Gonzague de Reynold idealizzò i caratteri del paesaggio del San Gottardo e gli effetti che questi avevano sugli abitanti della regione. Sconfessata la sua aura di importante passo per gli scambi economici da studi successivi, il mito del San Gottardo permane tuttavia nell'opinione pubblica grazie alla potente immagine di luogo spaventoso e sublime restituita dalle cronache dei viaggiatori nei secoli e dai dipinti dei vedutisti.

L'infrastruttura

Dopo la mulattiera e il ponte del Diavolo, battezzato così dal 1587, bisognerà aspettare il Settecento per la realizzazione del primo traforo alpino proprio qui al San Gottardo: si tratta della galleria Urnerloch, lunga 64 metri, che evitando i ponti, contribuì a migliorare la percorrenza dell'antica mulattiera trasformata nei secoli in strada carrabile. Ma sono la costruzione della prima ferrovia con la galleria di 15 km e l'apertura al traffico automobilistico, per sole due ore al giorno, dell'antica mulattiera divenuta strada carrabile, avvenute rispettivamente nel 1882 e nel 1906, che danno inizio alla trasformazione definitiva del valico in infrastruttura come manufatto architettonico per traffici e transiti misti. Viene così sancita la sovrapposizione tra l'essenza e l'identità della Svizzera e il racconto del paesaggio di montagna a cui presiede l'attento inserimento delle grandi imprese tecniche legate a questo tipo di infrastrutture. Il nuovo tracciato ferroviario realizzato da Alptransit con la sua galleria più lunga del mondo, motivo della festa inaugurale, è infatti preceduto dalla realizzazione del tracciato autostradale N2/A2 del Canton Ticino – la cui regia architettonica ed estetica è nelle mani dell'architetto ticinese Renzo Tami e vede la collaborazione di Flora Ruchat Roncati – ma anche dall'esperienza della stessa Ruchat Roncati in collaborazione con Renato Salvi per il disegno di vari segmenti della autostrada Trasjurane. Si tratta di illustri precedenti per il metodo con cui si realizzano e per i valori formali e plastici con cui viene controllato l'intero sistema affinché risultino progetti, e quindi visioni unitarie, delle infrastrutture e del modo in cui si innestano nel territorio, dando a questo un nuovo ordinamento. Il medesimo metodo viene infatti assunto anche per la nuova linea ferroviaria, benché questa sia prevalentemente sotterranea. Il lavoro degli architetti viene organizzato in due fasi:

“La prima [...] consiste nell'elaborazione di un linguaggio architettonico riconoscibile lungo tutto il tracciato della nuova linea, ossia di regole basilari da distribuire ai numerosi studi d'ingegneria implicati nel progetto [...] La seconda [...] è l'applicazione concreta delle regole sul campo. È il momento in cui i principi sono confrontati con il contesto, in cui i diversi manufatti devono diventare dei veri progetti, ancorati nel territorio. Le costruzioni visibili legate al progetto [...] sono numerose: portali, ponti, sottopassi, muri di sostegno, pozzi di ventilazione, accessi di gallerie per il trasporto dei materiali o di gallerie di sondaggio, edifici tecnici, serbatoi, villaggi di minatori, paesaggi, terrazzamenti, vasche di infiltrazione, passaggi ecologici, opere di protezione contro le inondazioni [...].



2 | Inaugurazione della galleria ferroviaria dal lato di Pollagio, 1 giugno 2016.

Tutti i pezzi di questa opera devono sottostare oltre che alle leggi dell'ottimizzazione strutturale anche ad alcune regole di posizionamento preciso sul territorio,

[...] come se fossero sempre state là, con la loro forma che ha preso in prestito qualcosa alla poesia dei treni che, tra qualche anno, attraverseranno il paesaggio a gran velocità tra Zurigo e Milano, avvicinando un po' il mare del Nord al Mediterraneo" (Sigrist 2016).

Ciò che l'esperienza di Ruchat Roncati e dei suoi collaboratori porta anche nel progetto della galleria del San Gottardo è il tema della profonda relazione che deve instaurarsi tra il disegno del tracciato e il disegno dei manufatti affinché "l'inserimento delle nuove figure dei manufatti restituisca una nuova forma e una possibile nuova narrazione dei paesaggi attraversati" (Valente 2017). Simulare l'atemporalità dei nuovi segni/manufatti e al contempo far sì che essi offrano una nuova narrazione del territorio sono le coordinate entro cui vengono disegnate le opere in cemento armato dentro le viscere della montagna come nei punti in cui il tubo riemerge nel paesaggio e si trasforma in portale, viadotto, torre/cabina di ventilazione e controllo e così via. Diciassette anni di lavori sono stati necessari per compiere questa opera ciclopica che le attuali letture distopiche del pianeta pongono ad introduzione dell'antroturbazione, ossia di quell'atto di scavo incessante di montagne per realizzare milioni di metri cubi di gallerie per treni, metropolitane, miniere; per costruire la città dentro la terra.

La festa

Atemporalità e nuova narrazione di questo arco alpino sono anche le coordinate entro cui si muove la festa di celebrazione dell'apertura del nuovo traforo ferroviario del San Gottardo. La

celebrazione consta di più eventi tra il 31 maggio 2016 e il fine settimana seguente: si inizia con una cena tra i ministri dei trasporti e altre autorità dei paesi confinanti e svizzeri; il 1 giugno si tiene il taglio del nastro accompagnato dal viaggio lungo la galleria dei primi ministri delle nazioni confinanti e dallo spettacolo teatrale di danza e musica con drammaturgia del regista tedesco Volker Hesse alla presenza di ottocento persone; infine nel fine settimana successivo si svolge la festa popolare. Però è lo spettacolo teatrale che desta le maggiori sorprese. Costato otto milioni di euro, si tratta di una rappresentazione che avviene in contemporanea all'ingresso della galleria verso il Canton Ticino a Pollagio e verso il Canton Uri a Ertfeld. Mentre a Ertfeld però la rappresentazione avviene all'interno di un capannone, sul versante italiano questa si svolge all'aperto, rendendo molto più spettacolare l'impatto dei trenta minuti di messa in scena. Il regista si avvale di centocinquanta artisti volontari, più che altro abitanti del luogo, e alterna momenti di spettacolare perizia acrobatica a momenti di danze orgiastiche e dionisiache. Volendo "dimostrare che il progresso ha anche un lato spaventoso e che l'audacia della tecnologia è sempre associata ai sacrifici" (Schaub 2016), Hesse dà inizio alla festa facendo marciare i ballerini vestiti in tuta da lavoro verso un gigantesco schermo su cui si proietta l'immagine della montagna che crolla man mano che i lavoratori si arrampicano lungo funi, accompagnati dal suono cupo dei tamburi. Poco dopo, precipitando verso terra, questi si liberano dei loro panni da lavoro per simulare corpi nudi e dare inizio alle danze liberatorie in cui s'innestano tutti personaggi dell'olimpico mitico delle montagne alpine, con in testa il diavolo in forma di caprone, presunto autore del famoso ponte medievale, fino all'introduzione, nella parte finale, di personaggi che rappresentano altri miti della contemporaneità, dai politici megalomane ai turisti.

Divenuto subito oggetto di dileggio da parte di quasi tutte le testate europee o all'opposto aditato come manifestazione esoterica e massonica del nuovo ordine mondiale che controlla le masse, lo spettacolo racconta in modo eccessivo, ipercolorito se si vuole, il mondo di oggi, così come è, oscillante tra superstizioni, visioni apocalittiche, resistenza di tradizioni ormai svuotate dai loro antichi significati, laica fede nella ipertecnologizzazione purista di ogni manifestazione umana. Festa carnevalesca più che rappresentazione teatrale, la messa in scena in fondo ha attivato il rito di consacrazione della nuova montagna antropomorizzata, ma ha anche offerto l'occasione, suo malgrado, per riflettere sugli effetti della cosiddetta "antroturbazione".



3 | Inaugurazione della galleria autostradale del San Gottardo, 5 settembre 1980.

Riferimenti bibliografici

Bellasi 2002

P. Bellasi, *Il San Gottardo, il diavolo e il buco della serratura*, "Quaderni grigionitaliani" 71 (2002).

Hafner s.d.

U. Hafner, *Il San Gottardo nella storiografia*, Biblioteca Nazionale Svizzera, s.d.

Maffioletti, Navone, Toson 2018

S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati*, Padova 2018.

Maffioletti 2018

S. Maffioletti, *L'Autostrada N2*, "K+A" 69, "Kunst + Architektur in der Schweiz" 2 (2018), 40-47.

de Reynold [1948] 1982

G. de Reynold, *Le Saint-Gothard et le Val d'Urseren*, in *Cités et pays Suisses. L'âge de l'homme*, Lausanne [1948] 1982.

Schaub 2016

C. Schaub, *Viel Theater um einen Tunnel: Volker Hesses Gotthard-Spektakel*, "SRF" (1 giugno 2016).

Schutte [1900] 2011

A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig [1900] 2011.

Sigrist 2016

P. Sigrist, *L'architettura della nuova linea ferroviaria AlpTransit San Gottardo*, "Espazium" (9 giugno 2016).

Valente 2017

I. Valente, *La Transjurane. Architettura della strada e ordinamento del territorio*, "Werk bauen+wohnen" 2017.

English abstract

The celebration of the new Gotthard railway tunnel is an opportunity to reconnect the threads of different stories, in which an exceptional and mythologized landscape – that of the Swiss Alps outlined among others by William Turner – intertwines with the cyclopean dimension of some of the most important European transit infrastructures and their skillful architecture, subject of the patient and decades-long work of architects such as Flora Ruchat Roncati and Rino Tami. But the party also becomes the symbol of something more deadly, of a danger looming over our planet: its total dissolution if new, slower paces of modification made by man do not take the place of the accelerated pace with which technology is disturbing the Earth, even in the depths of its bowels with kilometers and kilometers of tunnels for transit or for mining and alternative energy sources, to satisfy our needs as citizens of the 21st century.

keywords | Infrastructure; Alps; Architecture; Gotthard railway tunnel.



la rivista di **engramma**

marzo **2023**

200 • Festa! I

a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson e Chiara Velicogna

numero speciale con contributi di Architettura, Archeologia, Letterature, Estetica e arti visive, Antropologia e storia della cultura, Digital Humanities, Teatro, di:

Damiano Acciarino, Giuseppe Allegri, Danae Antonakou, Gaia Aprea, Barbara Baert, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Silvia Burini, Maddalena Bassani, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Barbara Biscotti, Elisa Bizzotto, Renato Bocchi, Giampiero Borgia, Federico Boschetti, Maria Stella Bottai, Guglielmo Bottin, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Michele Giovanni Caja, Alberto Camerotto, Alessandro Canevari, Franco Cardini, Alberto Giorgio Cassani, Concetta Cataldo, Monica Centanni, Mario Cesarano, Gioachino Chiarini, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Giorgiomaria Cornelio, Massimo Crispi, Silvia De Laude, Federico Della Puppa, Fernanda De Maio, Gabriella De Marco, Christian Di Domenico, Massimo Donà, Alessandro Fambrini, Ernesto L. Francalanci, Dorothee Gelhard, Anna Ghiraldini, Laura Giovannelli, Roberto Indovina, Vincenzo Latina, Delphine Lauritzen, Frederick Lauritzen, Fabrizio Lollini, Angelo Maggi, Giancarlo Magnano San Lio, Alessandra Magni, Michela Maguolo, Roberto Masiero, Arturo Mazzarella, Patrizia Montini Zimolo, Lucia Nadin, Peppe Nanni, Elena Nonveiller, Giuseppe Palazzolo, Enrico Palma, Bogdana Paskaleva, Filippo Perfetti, Margherita Picciché, Susanna Piscicella, Alessandro Poggio, Ludovico Rebaudo, Stefania Rimini, Antonella Sbrilli, Alessando Scafi, Marco Scotti, Massimo Stella, Oliver Taplin, Gabriella Tassinari, Gregorio Tenti, Stefano Tomassini, Giulia Torello-Hill, Christian Toson, Francesco Trentini, Flavia Vaccher, Gabriele Vacis, Herman, Van Bergeijk, Chiara Velicogna, Silvia Veroli, Piermario Vescovo, Alessandro Zaccuri, Paolo Zanenga, Flavia Zelli

e, nella sezione “Che festa sarebbe senza di voi?”: Sergio Bertelli, Giuseppe Cengiarotti, Paolo Morachiello, Sergio Polano, Lionello Puppi, Mario Torelli, Martin Warnke